**ASCOLTARE, DISCERNERE, VIVERE LA CHIAMATA DEL SIGNORE**

Il testo integrale della riflessione dell’Arcivescovo Mons. Leonardo D’Ascenzo

durante la Veglia di Preghiera in occasione

della Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni (22 aprile 2018)

Trani, Parrocchia Madonna di Fatima, 20 aprile 2018

 “Nell’ottobre prossimo si svolgerà la XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che sarà dedicata ai giovani, in particolare al rapporto tra giovani, fede e vocazione. In quell’occasione avremo modo di approfondire come, al centro della nostra vita, ci sia la chiamata alla gioia che Dio ci rivolge e come questo sia «il progetto di Dio per gli uomini e le donne di ogni tempo» (Sinodo dei Vescovi, XV Assemblea Generale Ordinaria, [*I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, Introduzione](http://www.vatican.va/roman_curia/synod/documents/rc_synod_doc_20170113_documento-preparatorio-xv_it.html#Introduzione)). Si tratta di una buona notizia che ci viene riannunciata con forza dalla 55ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni: non siamo immersi nel caso, né trascinati da una serie di eventi disordinati, ma, al contrario, la nostra vita e la nostra presenza nel mondo sono frutto di una vocazione divina!” (Papa Francesco, *Messaggio per la 55ª giornata mondiale di preghiera per le vocazioni. Ascoltare, discernere, vivere la chiamata del Signore*).

 Il senso vocazionale esclude di concepire la vita come destino o come caso.

L’idea della vita come destino, decisamente entrata nella nostra cultura (vedi l’importanza che ancora viene data all’oroscopo, ai maghi e cartomanti di turno), porta a considerare l’uomo come un elemento del grande ingranaggio del cosmo: la libertà non esiste o comunque non ha rilevanza, perché tutto è scritto da sempre e l’uomo non è che determinato e condannato a subire ciò che il destino ha riservato per lui. Tutto si ripete e il mondo è una grande ruota che gira, che gira…

 L’altra concezione, contrapposta alla precedente ma ugualmente diffusa, è quella della vita come caso. Per molti è un caso che siamo nati, un caso che ci capitino certe cose e non altre, un caso le esperienze che facciamo e le persone che conosciamo, un caso che un giorno moriremo, un caso che ci troviamo qui per la veglia vocazionale. L’uomo è senza direzione, non ha degli obiettivi ultimi da raggiungere, non ha un centro attorno a cui costruire la vita.

 Contrariamente alle due precedenti concezioni, intendere la vita come vocazione significa darle un senso. La vita di ciascuno è amore ricevuto. Nessuno ha scelto di nascere, nessuno ha chiesto a Dio o ai propri genitori di diventare un essere vivente. Ognuno è destinatario di un dono che è la vita; un dono semplicemente ricevuto che, come tale, domanda di essere donato.

 La consapevolezza di essere dentro ad un progetto di amore, dà significato all’esistenza; la convinzione di essere una particella di un immenso ingranaggio (destino cieco) o di essere qualcosa che non si sa dove sia diretta ne da dove venga (caso), è non senso e fallimento.

 È l’Amore il senso pieno della vita, e grazie a questo Amore nessuno può sentirsi superfluo, perché da questo Amore è stato creato e da questo Amore è chiamato a rispondere ad un progetto pensato proprio per lui.

 Chi potrebbe sentirsi escluso, non interpellato da questa verità fondamentale della vita?

 La chiamata alla gioia è la buona notizia che vogliamo accogliere e per questo, facendo nostro lo slogan che l’Ufficio Nazionale per la Pastorale delle Vocazioni ha scelto per la Chiesa italiana, ci rivolgiamo a Dio Padre esprimendo la nostra richiesta: *Dammi un cuore che ascolta!*

 Sono belli i diversi contenuti evocati dalla parola cuore. Cuore spesso fa rima con la parola amore ed è considerato la sede dove nascono gli affetti, i sentimenti, le emozioni. Altre volte è associato alla modalità intuitiva, diversa da quella razionale, di conoscere e rapportarsi alla realtà, alle persone, alla quale si riferiva Pascal quando scriveva: “il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce”. Nella Sacra Scrittura il cuore è il centro della persona, la sede dell’intelligenza, degli affetti, della memoria, il luogo dove si incontra un Dio desideroso di dialogare con l’uomo (cf. Anna Bissi, *Cuore*, in *Vocazioni*, gennaio-febbraio 2018, p. 30).

 Salomone, come abbiamo ascoltato dalla prima lettura di questa veglia, si sente chiamato ad un progetto che lo supera. È la stessa esperienza fatta da ogni destinatario della chiamata di Dio nei tantissimi racconti vocazionali presenti nella Bibbia, è la stessa nostra esperienza quando Dio ci chiama. Nonostante la sua giovane età il re sa a chi rivolgersi e non rimane paralizzato dalla paura. Il dialogo, tra Salomone e Dio avviene nel sogno che, come il cuore, è luogo dove Dio incontra l’uomo e parla con lui. Il sogno e il cuore sono come le due facce di una stessa medaglia, di una stessa esperienza, per cui possiamo dire che se il sogno esprime la realtà del cuore, il cuore porta in sé tanti sogni!

 Salomone chiese al Signore un cuore docile, disponibile all’ascolto, perché si sentiva impreparato a guidare il popolo che Lui gli aveva affidato.

Cosa avrebbe chiesto al suo posto un giovane di oggi?

Cosa avremmo chiesto noi?

Soprattutto, cosa chiediamo noi oggi, in questo momento? Quale è il sogno che portiamo nel cuore?

 Il Vangelo ci ha fatto incontrare tre tipologie di discepolo.

L’anti-discepolo, Giuda, posseduto da Satana, dalle tenebre, dagli interessi materiali, tradisce Gesù.

 Il reticente, Pietro, fa fatica ad accettare che Gesù gli lavi i piedi, gli doni la sua vita. Poi accetta ma, facendo fatica nell’avere una relazione diretta con il Signore, chiede a un altro di porgli una domanda.

 Il discepolo amato, poggia il capo sul petto di Gesù.

 Sentiamoci discepoli amati e anche noi poggiamo il nostro capo sul petto di Gesù. Facciamolo spesso, soprattutto nei momenti di preghiera, nel silenzio che è ascolto della sua parola, del suo cuore, del suo sogno per noi!

 La grande scoperta che siamo chiamati a fare è il prendere coscienza della sintonia esistente tra il cuore dell’uomo e il cuore di Dio. Il cuore di ciascuno di noi porta un’immagine particolare, unica, del cuore di Dio: già, perché così siamo stati creati, a sua immagine e somiglianza!

Ascoltiamo allora il cuore di Gesù per comprendere i desideri del nostro cuore; ascoltiamo il nostro cuore per scoprire il sogno che Dio ha in cuore per noi.

 Dobbiamo essere persone coraggiose, doppiamente coraggiose.

Il coraggio non è solo quello di scoprire e accogliere ciò che è presente nel cuore di Dio per noi, ma anche quello di scoprire e dar voce a ciò che è presente nel nostro cuore, nel più profondo di noi stessi, nella verità che ci caratterizza, senza paura.

 Perché non dobbiamo aver paura di guardare in fondo a noi stessi ce lo dice, alla sua maniera, il sacerdote pittore S. Köder in un suo magnifico dipinto che rappresenta l’esperienza vissuta dalla donna samaritana quando incontra Gesù, a mezzogiorno, al pozzo di Giacobbe.

A mezzogiorno non si andava al pozzo, l’acqua doveva già essere sulla tavola, a meno che si trattasse di una donna sprovveduta o che avesse timore di incontrare altre persone. Conosciamo dal vangelo di Giovanni la storia di questa donna la quale aveva avuto ben sette mariti. L’autore la dipinge con un vestito rosso e i capelli sciolti, sono simboli di sensualità, mentre si sporge dall’orlo del pozzo. Vuole così esprimere l’atto di guardare dentro se stessi, il coraggio di spingersi in profondità. Ecco allora cosa accade: guardando nel fondo vede riflessa nell’acqua non solo la sua immagine ma anche quella di Gesù. Loro due insieme! Nello specchio d’acqua, in fondo al pozzo del nostro cuore, si realizza infatti l’incontro vero. Lì non si è più soli, Gesù è con noi, è lì che incontriamo il suo sguardo, il suo cuore con il sogno di Dio per noi che ci fa comprendere il nostro cuore, il riflesso unico dell’immagine di Dio che ciascuno di noi è, il nostro sogno, la nostra vocazione!

È questa la buona notizia che portiamo con noi: non siamo immersi nel caso, né trascinati da una serie di eventi disordinati, ma, al contrario, la nostra vita e la nostra presenza nel mondo sono frutto di una vocazione divina che è chiamata alla gioia. È il progetto di Dio per gli uomini e le donne di ogni tempo, vi auguro di rispondere con un grande, generoso, ma allo stesso tempo semplice si, con tutto il cuore!